

Papa Francesco
invita tutti
ad allargare
gli spazi
per una presenza
femminile
più incisiva
nella Chiesa.
Che cosa
comporta
questo?
Come si può
configurare?



A proposito di donne...

Con l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco ha riportato in auge il dibattito sul ruolo della donna all'interno del mondo ecclesiastico e, dopo aver genericamente affermato che *la Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società*, azzarda l'invito ad *allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa*, spazi riconosciuti anche nell'ambito della riflessione teologica, come egli stesso afferma solo poco sopra. Nel medesimo documento, il fatto che tutto questo sia visto come una "sfida", la dice lunga sulla strada che resta da percorrere per quanti – uomini – ancora ritengono la riflessione teorica un puro appannaggio maschile, amando relegare entro l'ambigua definizione del *servizio* quale espressione

del *genio femminile*, la presenza delle donne nella Chiesa.

Tutto un mondo che si esprime attraverso la tenerezza, la cura, la prossimità, e che si declina in gesti concreti di accoglienza, di servizio, di ospitalità per il vivente: le donne non lo rinnegano. È vero, esso si nutre della particolare propensione femminile al dare la vita, si coniuga con la familiarità che le donne hanno con il nascere e con il morire. Ma tutto questo, credo, dovrebbe a maggior ragione vedere allargati i confini della pensabilità di Dio, attraverso la riflessione teologica delle donne stesse. Dovrebbe renderci consapevoli dell'apporto "altro" del loro approccio teorico. Un approccio che, partito dalla consapevolezza dell'assoluta *parzialità* del proprio percorso (*pensare e dire l'Altro essendo altre*, questa



PER LA REDAZIONE, CHIARA SALETTI

la sintesi offerta da Stella Morra), chiede solo di essere incluso, accostato a quello istituzionale, così da arricchirne la visione, da renderla più complessa, più atta a ospitare la pluralità delle tante diverse voci, delle mille diverse storie, dell'incontenibile eccedenza della Grazia.

Una dimensione nuova, feconda

È, del resto, la parzialità stessa una dimensione feconda di novità, capace di immaginare un modo nuovo di entrare in relazione con noi stessi, con gli altri, con Dio. Dimensione che dà senso al quotidiano, concreto vivere, come luogo teologico che chiede di essere abitato, nell'attesa che da esso si liberi l'epifania di una Presenza. Vivere immersi nel nostro finito, marginale, insignificante,

sapendo che da esso può *disprigionarsi l'Immenso* (Alda Merini).

Dio c'è – scrive Luisa Muraro per le mistiche del '300 – *nella forma di un capitare sempre possibile*.

E sempre marginale, aggiungiamo. Così da consentire a tutte e a tutti di abitare come preziosi i giorni e i cammini, con la consapevolezza insegnataci per prima da Maria, e con lei dalle molte che hanno avuto l'ardire di scommetterci, che il reale, così com'è, contiene anche la possibilità di trascendersi, che è come *andare incontro al mondo e vedere che esso è incinto del suo meglio* (L. Muraro, *Il Dio delle donne*).

Ascoltare il racconto delle donne

Ascoltare il racconto delle donne su Dio potrebbe consentirci di dar voce a un dialogo fecondo, che proceda lungo i binari del *quaerere* più che su quelli dell'*affirmare*, che accolga i dubbi, le ferite, le domande, trasformando esse pure in aperture verso l'incontro.

Che impari l'attesa, che apprenda l'arte, tutta femminile per natura, del fare spazio all'altro che viene, dello sporgersi fuori di sé, verso l'*aperto*.

Impari a custodire la promessa della presenza, nel vuoto della partenza, nel segno di Maddalena alla quale il suo Signore dice: *Non toccarmi, non trattenermi, non pensare di prendermi né di raggiungermi, perché io parto verso il Padre. [...] Tu non tieni niente, non puoi tenere né trattenere niente, ecco ciò che devi amare e sapere. Ecco cosa ne è di un sapere di amore. Ama ciò che ti sfugge, ama colui che se ne va. Ama che se ne vada* (J. Luc Nancy, *Noli me tangere*). ■